

Per molto tempo non avrebbe saputo dire se suo marito era suo marito, in modo simile a come non saprebbe dire, nel dormiveglia, se sta pensando o sognando, se ha ancora il controllo della propria mente o se lo ha già perduto per lo sfinimento. A volte pensava di sí, altre volte di no, e a volte decideva di non pensare e di continuare a vivere la sua vita con lui, o con quell'uomo che assomigliava a lui, piú vecchio di lui. Anche lei del resto era invecchiata, per conto suo, in sua assenza, era molto giovane quando lo aveva sposato.

Questi erano i periodi migliori, i piú tranquilli e soddisfacenti, quelli che scorrevano piú lisci ma che non duravano, non è facile dimenticare una cosa cosí grande, un dubbio di quella portata. Riusciva a lasciarlo da parte per qualche settimana, a immergersi nell'impremeditata quotidianità di cui godono senza problemi quasi tutti gli abitanti della terra, che si limitano a veder cominciare le giornate, a vederle tracciare un arco e poi concludersi. Allora immaginano un termine, una pausa, uno stacco o una frontiera, segnato dal momento in cui ci si addormenta, che in realtà non c'è: il tempo continua ad avanzare e ad agire, non solo sul nostro corpo, anche sulla nostra coscienza, a lui non importa se dormiamo profondamente oppure siamo svegli e all'erta, se soffriamo d'insonnia o ci si chiudono gli occhi nostro malgrado come sentinelle alle prime armi in quelle guardie notturne che in Spagna, chissà perché, vengono dette *imaginarias*, forse perché il giorno dopo sembra non siano mai esistite, a chi è rimasto in piedi mentre il mondo dormiva, ammesso che sia riuscito a rimanere sveglio e a non farsi arrestare, o passare per le armi in tempo di guerra. Un solo colpo di sonno invincibile

e ci si può ritrovare morti, o addormentati per sempre. Che grande rischio nella piú piccola cosa.

Quando si convinceva che suo marito era suo marito, non era altrettanto calma e non si alzava dal letto piena di voglia di cominciare la giornata, si sentiva prigioniera di ciò che tanto a lungo aveva atteso e ora era avvenuto, chi si abitua a vivere nell'attesa non ne accetta mai del tutto la fine, è come se gli togliessero metà dell'aria. E quando si convinceva che non era suo marito passava la notte in preda all'agitazione e al senso di colpa, avrebbe voluto non svegliarsi mai, per non dover affrontare la diffidenza verso colui che amava né i rimproveri con cui si puniva. Non le piaceva vedersi indurita come una miserabile. Nei periodi in cui decideva o riusciva a non convincersi di nulla, sentiva invece il solletico del dubbio latente, dell'incertezza cacciata via che prima o poi era destinata a tornare. Aveva scoperto che vivere nella certezza assoluta è noioso e condanna a un'esistenza sola, a un'esistenza reale che coincide con quella immaginaria, e nessuno sfugge interamente a quest'ultima. Ma anche il sospetto perenne è intollerabile, diventa estenuante osservare di continuo se stessi e l'altro, soprattutto l'altro, il piú vicino, e metterlo a confronto con i ricordi, che non sono mai attendibili. Nessuno vede con nitidezza ciò che non ha piú davanti, anche se è appena accaduto o aleggiano ancora nella stanza l'aroma o lo scontento di chi si è allontanato. Basta che uno esca da una porta e sparisca perché la sua immagine cominci a sfumare, basta smettere di vedere per non vedere piú chiaramente, o non vedere nulla; e con l'udito è la stessa cosa, per non parlare del tatto. Come si fa, allora, a ricordare con precisione e nel giusto ordine quello che è successo tanto tempo fa? Come può lei raffigurarsi con fedeltà il marito di quindici o vent'anni prima, quello che veniva a letto quando lei dormiva da un pezzo, quello che col membro la penetrava? Anche questo svanisce e si confonde, come le *imaginarias* dei soldati. Forse è ciò che svanisce piú in fretta.